

già, con vento di greco, protrattasi per tutta la giornata dell'undici giugno nonché la notte precedente e la successiva ha reso meno godibile il soggiorno.

E sono qui, in piedi sul banco più alto della tribuna "F", armato della mia fedele videocamera, attorniato da moglie ed amici che cercano di ripararmi con teli ed ombrelli. Speravo di riprendere tutta la rievocazione storica della battaglia ma non immaginavo ci fosse tanta gente, non mi aspettavo tanto colore (divise, armi, fanfare, splendidi cavalli...) e non ci volevano vento, pioggia, un freddo becco e questa umidità che penetra nelle ossa, appanna il mirino e certamente limiterà la durata della batteria. Spero bene ma ho grossi dubbi.

Lo speaker comincia ad illustrare le premesse storiche della battaglia, tratteggia per sommi capi i protagonisti principali mentre dragoni, ulani e corazzieri iniziano evoluzioni per saggiare quel mare di fango che dovrà accogliere le varie formazioni armate. Hanno espressioni severe: sarà dura.

Una musicchetta stridula, lagnosa ed assordante emana dai trasduttori quando la voce tace. Avrei preferito qualcosa di un po' più attinente, che sò...l'op. 49 di Ciaikovski o l'op. 91 di Beethoven per creare atmosfera e maggiore "saspaaans" come strascicano i giovani manzi da balera.

Intanto gruppetti di cappelloni col pennacchio e palandrana blu hanno trascinato, dalla parte austriaca, con grande fatica e scivoloni, una decina di pezzi d'artiglieria da, leggo, tre libbre cioè con palle del peso di 1,5 kg circa (quello che contava però, in queste battaglie, era la quantità di chiodi e ritagli metallici lanciabili al posto delle classiche palle che servivano solo per mettere a tacere le batterie avversarie prima che accadesse il contrario) e, guarda un po' il caso, anche i francesi producono in fretta quattro (sic!) pezzi in batteria. Non mi stupisco più che tanto visto che è tutto in proporzione: 100 cannoni asburgici contro 41 francesi

nella prima fase della battaglia.

Nel frattempo la formazione dei Vieux Grenadiers de Geneve, con in testa i famosi "zappatori", con tanto di ascia e grembiule bianco, si appressano sotto le tribune. Sono splendidi nelle loro uniformi bianco-rosso-oro. Avanzano con passo cadenzato, lento e solenne, spiacciando il fango al suono di una fanfara che esegue la stessa musica al ritmo della quale marciarono contro i "mamelucchi" nella campagna d'Egitto. Il loro compito è quello di sparare le prime salve di fucileria e dimostrare al pubblico presente l'uso del fucile ad avancarica: estrazione della cartuccia dalla giberna, morso sul fondo per aprire "il cartoccio", si versa una piccola quantità di polvere nello scodellino, si infila il cartoccio nella canna con la parte aperta verso il basso, si estrae la bacchetta, si compatta la carica in fondo alla canna, si rimette a posto la bacchetta, pronti per lo sparo. Circa tre colpi il minuto e se il nemico è più svelto... Comunque, svolgono bene il loro compito con grandi nuvole di fumo e puzzo di polvere bruciata che, spinte dal grecale, ci avvolgono amorevolmente.

I Vieux Grenadiers si sono appena dileguati (si fa per dire) che s'ode a destra... no, a sinistra uno squillo di tromba. Segue la prima, fragorosa, scarica d'artiglieria poi è fuoco continuo. Melas ha colto di sorpresa i francesi e batte le postazioni avversarie, mentre porta avanti la prima colonna d'attacco sull'unico ponte costruito, di nascosto attraverso il Bormida in piena.

Poi... beh, per quanto mi riguarda, mi trovo sulla vetta di una tribuna presso Marengo e miro, sopra un mare d'ombrelli variopinti, attraverso scrosci di goccioloni. Ma se zumo appena son lì, in quel fumo, incrementato da fumogeni "ad hoc", da cui traspaiono bianche divise e lampi d'acciaio. Mi passano accanto i gruppi sparsi dei "Cacciatori di Znojmo", color carta da zucchero, tiratori cechi che hanno il compito di far fuori gli ufficiali francesi. Annaspano tra fumo

e fango, come fantasmi ubriachi, in cerca di una postazione adatta alla trama assassina e, da bravi cecchini, leccano il pollice per inumidire il mirino affinché il lucido metallo non falsi il tiro.

Ma ecco che i galli si svegliano. I loro cannoni tuonano e fanno dei botti da ferragosto, forse sono di calibro maggiore. Una carica di cavalleria, i dragoni di Friburgo, sbrindella a scabole tese le prime linee austriache che si chiudono in quadrati irti di baionette. Le artiglierie rallentano il tiro, il fumo si dirada, le scariche di fucileria si susseguono a ritmo serrato da una parte e dall'altra e mi chiedo come fanno a sparare quei poveri cristi nella pioggia e nel fango che, in certi punti, arriva ai polpacci.

S'ode a destra (stavolta sì) uno squillo di tromba: sono Lannes e Murat che corrono in aiuto di Garanne e Chambarlhac che, sotto la pressione nemica e la scarsità di munizioni stanno cedendo. Passano sotto il mio naso le giubbe rosse degli uomini di O'Reilly che cercano di aggirare i francesi sulla destra, i loro fucili fanno tanto fumo bianco e uno strano "ppuff", ma si chiudono subito a riccio sotto una carica di corazzieri che arriva fino all'artiglieria austriaca. Uno di questi cavalieri corazzati ne torna sventolando uno scovolo da cannone. Temerario! La cavalleria asburgica, sulla carta numericamente doppia, è stranamente assente; solo in lontananza, zumando al massimo, intravedo gli ulani russi del corpo di Ott alle prese con la guardia consolare per la disputa di Castelceriolo. Questi ulani si riconoscono facilmente perché sventolano, sugli elmi, lunghi ed erti pennacchi bianchi. E pensare che sono quasi tutte donne e carine anche...

A questo punto le "mie" batterie accusano il lungo logorio della battaglia e si arrendono senza condizioni. Sono esterrefatto dapprima e incalzato poi. Smoccolo all'indirizzo di Giove pluvio ma lui è assente o duro d'orecchi. Non reagisce.

Da questo momento in poi torno ad